

# MASTERCLASS



**Masterclass**  
**15 febbraio 2018**

**IL CULTO DEI SANTI NELLA PIETÀ POPOLARE**

Mons. Daniel Brzeziński, S.L.D. - dottore in sacra liturgia (PIL); libero docente (abilitazione per la cattedra di libera docenza) in scienze teologiche (spec. lit.); senatore e professore dell'Università Niccolò Copernico di Toruń (PL); presidente della Commissione Liturgica della Diocesi di Płock (PL).

Il culto dei santi a volte viene comparato all'albero evangelico che è cresciuto dai semi trovati nella Bibbia. Sono caduti nel fertile e suscettibile terreno del cuore umano, perché nello stesso uomo esiste il desiderio di sostenere il culto di antenati eccezionali per onorarli. Questo desiderio si manifesta, tra l'altro, nella continuazione dei valori culturali e dei fattori morali ed educativi presi dagli antenati. Il culto dei santi era sempre vivo nel cristianesimo, sia nel culto ufficiale sia nelle forme devozionali dei fedeli.

Questa pietà popolare negli ultimi decenni – come faceva notare D. Sartore – “è oggetto di un rinnovato interesse in molte nazioni: sia in ambito ecclesiale, che in ambito laico. Ci sono due fatti nuovi: molte forme di religiosità popolare hanno mostrato, a distanza di anni, di ‘tenere’, anzi sembrano conoscere una nuova fioritura; queste manifestazioni religiose sono, d'altra parte, un po' dappertutto oggetto di una nuova considerazione, che ha dato vita ad una crescente serie di studi e di ricerche interdisciplinari, spesso condotti con orientamenti culturali notevolmente diversi”.

La lezione e il workshop, dopo la presentazione del culto dei santi nella pietà popolare in prospettiva biblica e storica, vorrebbero dare uno sguardo teologico e pastorale al progetto della Chiesa per lo sviluppo del culto dei santi oggi per arrivare ad una sintesi teologico-pastorale.

**Giovedì 15 febbraio ore 09.30 - 12.00**  
**Lezione (a tutti gli studenti dell'Ateneo)**

**1. Il culto dei santi nella pietà popolare in prospettiva biblica**

E' noto che nell'Antico Testamento non esisteva presso il popolo d'Israele un culto dei santi, anche se certi personaggi come Abramo, Mosè, Davide o grandi profeti riempivano tutta la storia del popolo eletto e certamente godevano di una venerazione da parte dei Giudei, anche come amici di Dio. Ma anche se il culto dell'Antico Testamento era rigorosamente riservato a Dio, e nessuno avrebbe pensato di allargarlo agli uomini, le credenze e le pratiche del popolo giudaico influirono fortemente nel formare e nel caratterizzare il

culto cristiano dei santi. Sembra però che le basi del culto dei santi si debbano cercare non tanto in qualche brano della Sacra Scrittura quanto nell'insieme della dottrina biblica.

Anche nel Nuovo Testamento il culto "nuovo" era tutto riservato a Dio e fin dagli inizi della Chiesa è impegnato specialmente nelle riunioni domenicali eucaristiche, intorno alla Divinità e all'Umanità di Cristo. Il primo nucleo della religione cristiana era dunque chiaramente cristologico e pasquale, con un culto che rivela insieme la dimensione trinitaria. Quando sotto le pietre morì il diacono Stefano non venne in mente a nessuno di circondare di venerazione religiosa il suo sepolcro, anche se, come descrivono gli Atti degli Apostoli, "alcune pie persone seppellirono Stefano e fecero per lui un grande lutto" (At 8, 2). Non troviamo qui neanche una parola sul culto del primo martire.

D'altra parte, tuttavia, già nel Nuovo Testamento si possono rilevare degli indizi che denotano una profonda stima e venerazione verso certi personaggi che hanno avuto uno stretto legame con l'evento di Cristo: così già per sua Madre o per il gruppo degli Apostoli, ma questo alle origini non si è mai espresso in un culto pubblico e ufficiale, se è lecito di usare questi termini riguardo alla Chiesa primitiva.

## 2. Il culto dei santi nella pietà popolare in prospettiva storica

Molti studiosi collegano il culto dei santi nella pietà cristiana col culto tributato ai defunti nella società giudaica oppure pagana in cui mise radici la Chiesa, avendone seguito per parecchi secoli le modalità, purificate però degli elementi esplicitamente idolatrici. Si tratta qui, tra l'altro, del "refrigerium" oppure dell'uso di ricordare a Roma tutti i defunti della famiglia nella festa della "cara cognatio". I pastori della Chiesa a volte tollerarono questa pratica, però più spesso cercarono di darle un significato cristiano sociale e caritativo per cui talvolta essa divenne sinonimo di agape a cui erano invitati i poveri, per essere assorbita - infine - dalla celebrazione eucaristica presso la tomba con l'offerta per il culto ed i poveri, e con la Comunione.

Su questa linea si colloca il culto tributato ai martiri, nel quale la memoria del martire non è più celebrata dalla sola famiglia, ma dall'intera comunità. I fedeli dei primi secoli nella loro pietà distinguono però tra l'adorazione resa a Cristo e la venerazione del martire. Nel mondo greco e romano si festeggiava annualmente la memoria dei defunti non nell'anniversario della loro morte ma nel giorno della loro nascita. I cristiani invece scelsero per tale memoria il giorno del decesso o della "depositio" del martire, conservandogli però il nome di giorno natalizio, cioè giorno della nascita alla vita eterna.

Finite le persecuzioni apparve un nuovo ideale del cristiano: la vita monastica, lontana dal mondo e dalla vita quotidiana, condotta nella calma del monastero. Un monaco o una monaca furono simili a Cristo perché i voti che

facevano erano una nuova forma di martirio, cioè di testimonianza di Cristo. Sulla strada dalla testimonianza resa dai martiri a quella resa dai confessori troviamo però certe forme come di passaggio fra queste due. L'onore tributato ai martiri si rendeva anche a quelli che soffrivano in carcere o erano in attesa della definitiva condanna e supplizio.

Dal IV secolo le comunità cristiane nella loro religiosità celebrarono anche la memoria dei vescovi che avevano lasciato un ricordo particolarmente significativo, avendo illustrato la loro fede con la dottrina e l'esempio della vita. Ogni Chiesa locale teneva l'elenco dei suoi vescovi per attestare la propria filiazione apostolica. Dal V secolo si osserva un'allargamento: dal culto locale dei santi (sia martiri, sia confessori) si passa a quello universale, raccogliendo nomi e dati appartenenti ad altre comunità cristiane, anche quelle più lontane.

Una grande influenza sulla pietà popolare, sempre molto concreta, fu esercitata da un fatto cominciato già alla fine del IV secolo, tanto in Occidente quanto in Oriente: scoperte, traslazioni e spartizioni delle reliquie. Poi, la pietà popolare sempre attribuiva importanza anche alla letteratura agiografica, soprattutto a Passioni, ad Atti, a Leggende oppure a Vite dei santi che ottennero il maggior successo e decretarono ad un santo un culto popolare.

Ogni periodo della storia della Chiesa e ogni luogo, paese, città o nazione avevano e hanno tutt'oggi le proprie forme per il culto dei santi e pure i santi stessi preferiti. La santa più popolare era ed è indubbiamente la Santissima Vergine, Regina di tutti i santi, poi vengono i santi patroni come san Giuseppe, san Francesco d'Assisi, santa Caterina da Siena, o - ultimamente - san padre Pio, santa suor Faustina o san Giovanni Paolo II. Quelli che attirano la pietà del popolo sono anzitutto i santi "ausiliari" che vengono invocati per aver protezione nelle difficoltà, guarigione nelle malattie o semplicemente aiutare a ritrovare oggetti smarriti come sant'Antonio da Padova. Attraverso i secoli un posto

importantissimo è preso anche dai patroni delle località, delle confraternite e dei mestieri ed evidentemente dai santi patroni scelti dalle persone individuali.

### 3. Le riforme liturgiche del culto dei santi: prospettiva teologico-liturgica

Già dal VIII secolo notiamo i tentativi di sistemazione del culto dei santi. Così prendono origine i primi calendari dei santi. Nei XIII-XIV secoli il Santorale, prima più regionale, diventa più universale, conosciuto e celebrato ovunque. Durante i secoli il numero dei santi venerati dal popolo e anche ufficialmente dalla Chiesa era così sviluppato che già san Pio V sentì il bisogno di ridurlo. Se però i santi con papa Pio V coprivano un terzo dell'anno liturgico, sotto Benedetto XIV occupavano già tre quarti dell'anno. Le più numerose erano feste mariane, con le quali la gente celebrava non soltanto i

fatti della salvezza o della vita di Maria, ma venerava anche idee, titoli o virtù della Madonna.

La grande riforma del Santorale, dopo i tentativi di san Pio X e di san Giovanni XXIII, è stata cominciata dal Concilio Vaticano II che tracciando certe linee normative non voleva solo ridurre il numero delle celebrazioni dei santi, ma soprattutto assicurare dei contenuti teologici e pastorali che potessero aiutare i fedeli, spesso più sensibili alle feste dei santi che a tutto il resto dell'anno liturgico. A questo scopo i padri conciliari stabilirono le direttive per il culto dei santi. Esse si devono prendere in considerazione anche nel campo della religiosità popolare.

Dopo l'esame dei documenti del Concilio (Costituzione sulla sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium", Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium") verranno presentati pure quelli postconciliari che si riferiscono al problema del culto dei santi nella pietà popolare (Lettera Apostolica "Mysterii Paschalis" di beato Paolo VI, Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, Istruzione per la revisione dei Calendari particolari e dei Propri della Messa e dell'Ufficio, Calendario Romano Generale, Direttorio su pietà popolare e liturgia) e i nuovi libri liturgici (Messale Romano di Paolo VI, Liturgia delle Ore).

#### **4. Conclusioni teologico-pastorali.**

Il culto dei santi sempre vivente nella religiosità popolare cristiana è un fenomeno molto complesso. Dall'inizio cresceva spontaneamente dal bisogno dell'uomo di venerare gli antenati defunti, poi i martiri, i vescovi eccezionali o altri santi come intercessori presso Dio. Fin dal primo sviluppo della devozione ai santi notiamo che il culto dei martiri e poi dei confessori godeva sempre di grande popolarità. La stessa situazione l'abbiamo anche oggi. Il popolo, infatti, fa sempre attenzione alle celebrazioni dei santi, soprattutto di coloro che lo interessano. Questo coincide con la promozione del culto dei santi "locali".

La devozione ai santi si esprime anzitutto nella celebrazione festosa, con folla numerosa, con le forme esteriori della festa meglio preparate, con la imponente processione o un'altra manifestazione religiosa. Spontaneamente la festa in onore del santo si prolunga nella festa profana con giochi e danze, competizioni sportive, parate storiche o folcloristiche. In tale circostanza la festa religiosa raduna pure i non-praticanti e anche i non-credenti.

Il culto popolare ama esprimersi attraverso le immagini, le reliquie dei santi ed i segni/simboli. Purtroppo, rivolgendo l'attenzione a tutto questo, spesso si dimentica la vera dimensione del culto cristiano. Nelle celebrazioni delle memorie dei santi, sia nei secoli scorsi come nella pietà contemporanea, notiamo in molti casi, specialmente nel culto locale, come il culto della Trinità o di Cristo viene superato dal culto del santo onorato in una comunità. Allora

rischiamo che la pietà

popolare sia in opposizione alla liturgia. Invece, le celebrazioni in onore della Santissima Vergine Maria, degli angeli, dei santi e beati, non trovano giustificazione, se sono distaccate e separate dai Misteri salvifici della vita del Signore Gesù. Sia la Madre di Dio che gli angeli, gli Apostoli, i martiri e i confessori sono venerati nella Chiesa a motivo del loro stretto legame con il Mistero Pasquale di Cristo; a causa della loro eccezionale partecipazione alla vita e all'opera del Redentore e a tutta l'economia della salvezza.

D'altra parte si deve riconoscere nella devozione popolare l'esistenza di sintomi positivi del culto dei santi: lo stesso culto, sempre presente nella tradizione della Chiesa e raccomandato da essa, oppure la profonda fiducia dei fedeli all'intercessione dei santi e la loro consapevolezza dello stretto legame fra la Chiesa pellegrinante e la Chiesa celeste.

Esiste il Magistero della Chiesa con una visione globale del culto dei santi, che si deve assolutamente rispettare, soprattutto per i pastori d'anime nel campo pastorale (la giusta comprensione del culto cattolico dei santi, il calendario, i formulari delle Messe, le letture bibliche ecc.). Tuttavia si notano le pratiche popolari e le usanze della gente che si ferma spesso sul piano esteriore del culto oppure al livello delle proprie suppliche dell'intercessione dei santi. In tale situazione non resta che prendersi cura della corretta comprensione del culto tributato ai santi. Bisogna dunque che si elimini dalla pietà popolare tutto ciò che è erroneo o a volte sembra persino magico, ridando alle pratiche del popolo il loro vero significato ecclesiale e leggendole in stretta connessione con il Mistero Pasquale di Cristo che è il centro e il fondamento dell'anno liturgico. Tale impostazione ha per il suo scopo la chiara comprensione della pietà popolare che sempre deve fare parte del culto della Chiesa, perché anche se la religione del popolo e il culto liturgico della Chiesa (cosiddetto "ufficiale"), ossia la liturgia nel senso lato e la liturgia nel senso stretto (con la sua dimensione anamnetica), si distinguono tra loro, non si devono mai separare o stare in opposizione.

**Venerdì 16 febbraio ore 8.30-10.05**

**Esercitazione/workshop (2° anno PIL + TDS / Dottorandi PIL+ TDS)**

Rendendoci conto dell'ampiezza del tema, durante la lezione ci limiteremo a tracciare soltanto alcune linee bibliche, storiche e teologiche più importanti del problema, tralasciandone molti aspetti. I risultati della ricerca presentati durante la lezione verranno approfonditi e assimilati nel workshop affinché diventino un vero aiuto per tutti coloro che vogliono partecipare in modo sempre più consapevole e fruttuoso al Mistero di Cristo. Per raggiungere tale obiettivo si farà - tra l'altro - la lettura delle rispettive fonti scritturistiche e liturgiche, e dei documenti magisteriali della Chiesa. Agli studenti si proporrà anche la discussione basata sull'esperienza e sulla ricerca personale.